

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV - Vol. XVIII

Domenica 16 Gennaio 1887

N. 663

## IL NUOVO TITOLO DEL CONSOLIDATO ITALIANO

Come abbiamo già avvertito a suo tempo l'on. Magliani ha presentato un progetto di legge per la modificazione della legge 8 marzo 1874 e per la conversione in 4 1/2 per cento di una parte del debito consolidato 5 per cento.

Diamo prima di tutto il testo del brevissimo progetto di legge:

Art. 1. — Per l'esecuzione della legge 8 marzo 1874 concernente la conversione in debito consolidato dei debiti redimibili dello Stato saranno dati, in luogo dei titoli di rendita pubblica consolidata 5 per cento, titoli di rendita consolidata al quattro e mezzo per cento.

La conversione avrà luogo per i titoli dei debiti redimibili, indicati nell'elenco A annesso alla presente legge.

Art. 2. — Sarà sostituita rendita in titoli del quattro e mezzo per cento alla rendita in titoli cinque per cento inscritta a favore:

della Cassa dei depositi e prestiti;  
della Cassa delle pensioni civili e militari;  
della Cassa militare;  
e del Tesoro, pel deposito prescritto dall'art. 11 della Legge 7 aprile 1861, n. 133 (serie 3<sup>a</sup>) in garanzia di biglietti di Stato.

La rendita 5 per cento inscritta e da inscrivere a favore dell'amministrazione del Fondo pel culto, anche in rappresentanza dell'Asse ecclesiastico di Roma ed a favore di Enti ecclesiastici conservati in esecuzione delle leggi in vigore, sarà rappresentata da titoli del quattro e mezzo per cento.

Art. 3. — La rendita del quattro e mezzo per cento sarà pagata a rate trimestrali maturate, alle scadenze 1<sup>o</sup> gennaio, 1<sup>o</sup> aprile, 1<sup>o</sup> luglio e 1<sup>o</sup> ottobre.

Art. 4. — È vietata qualunque nuova creazione di rendita consolidata in titoli del cinque per cento.

Art. 5. — Nella parte straordinaria del bilancio del ministero del tesoro per l'esercizio 1886-87 sarà iscritta la spesa di lire 120 mila per la fabbricazione ed emissione dei titoli del quattro e mezzo per cento.

Art. 6. — Sono estese alla rendita quattro e mezzo per cento tutte le disposizioni di legge che regolano il Gran Libro ed il servizio del debito pubblico dello Stato in quanto non siano contrarie alla presente legge.

Il minimo ed i multipli di rendita quattro e mezzo per cento per cui si potranno fare le iscrizioni; il numero dei trimestri per cui verranno rilasciate le serie delle relative cedole ed il giorno in cui questa legge avrà la sua attuazione, saranno determinati con decreto reale, col quale sarà pure provveduto a quanto altro occorre per la sua esecuzione.

## Elenco A.

Indicazione dei debiti	Capitale da convertirsi	Saggi d'interesse	Data di emissione
	Lire		
Obbligazioni F. V. E.	127,898,000	3 %	Agosto 1863 a 88
» Torino-Savona.....	8,010,500	id.	Nov. 1861
» F. Cuneo.....	11,019,800	3 1/2 %	Dic. 1859
» comuni F. R.....	30,306,000	3 %	Agos. 1856
» F. Udine Pontebba.	25,620,500	5 %	Giug. 1872
» F. Novara.....	4,284,480	id.	Agos. 1868
» F. Maremmana....	43,415,500	id.	Febb. 1861
» F. Genova-Voltri..	1,028,500	id.	Feb. 1856-57
» Cent. Toscana S. A.	5,693,500	id.	} Genn. 1863
» » » S. B.	16,741,000	id.	
» » » S. C.	16,424,000	id.	
» Canali Cavour.....	54,591,500	6 %	Magg. 1862
» Ferr. livornesi S. A.	9,769,500	3 %	} Febb. 1860
» » » S. B.	2,335,000	id.	
» » » S. C.	32,879,000	id.	Dic. 1861
» » » S. D.	46,970,000	id.	Marzo 1862
» » » S. E.	61,060,500	id.	Genn. 1864
» F. Lucca-Pistoia 1856	5,607,000	id.	Febb. 1856
» » » 1858	2,735,000	id.	Marzo 1858
» » » 1860	6,489,420	id.	Febb. 1860
» Prestito Hambro.....	45,369,500	5 %	Giug. 1851
» Parma.....	1,159,956	id.	Giug. 1827
» Rothschild (R.)	78,746,980	id.	Agos. 1857
» Cattolico (R.)	45,990,200	id.	Marzo 1864
» Blount (R.)	43,533,875	id.	Aprile 1866
Totale L.	728,679,111		

Fino dal nostro numero del 10 gennaio 1886 avevamo dato notizia ai lettori dell'*Economista* degli studi che si facevano intorno alla conversione del debito redimibile; abbiamo poi accennato agli studi che si facevano anche per la conversione del debito consolidato. Alcuni giornali dissero che le nostre notizie erano precoci, oggi è dimostrato che erano esattissime. Il risultato degli studi che sono stati compiuti è appunto il progetto di legge che abbiamo più sopra riportato e sul quale non possiamo veramente che tributare elogi vivissimi all'on. Magliani. Quel progetto a nostro avviso, rappresenta un passo notevole verso la conversione della rendita 5 per cento e prepara il terreno a questa desiderata operazione.

E che noi dobbiamo essere lietissimi di questa decisione dell'on. Magliani non ci occorre provarlo; ci basti ricordare le idee che abbiamo più volte manifestate intorno alla conversione della rendita.

Prima di tutto abbiamo detto che una conversione facoltativa di oltre 9 miliardi di debito era perico-

losa nello stato attuale della economia pubblica italiana; anche se la frazione che si fosse presentata al rimborso fosse stata piccola, una frazione di 9 miliardi può sempre essere molto apprezzabile.

In secondo luogo abbiamo dimostrato che il prezzo del nuovo titolo da emettersi era una incognita, giacchè la grande differenza che correva nel prezzo tra il 3 0/0 ed il 5 0/0 — quasi 12 punti — poteva essere attribuita tanto alla sicurezza della inconvertibilità del 3 0/0 quanto alla scarsa quantità di questo titolo in circolazione; che perciò non poteva presumersi quanta parte del maggior prezzo del 3 0/0 sarebbe stata attribuita dal pubblico col nuovo titolo.

Abbiamo quindi soggiunto che la unicità del tipo del nostro debito essendo di ostacolo alla conversione, perchè non lasciava presumere quale potesse essere il prezzo del titolo nuovo, era opportuno escogitare un modo qualsivoglia per diminuire la entità del 3 0/0, aumentando la quantità di quello 3 0/0 ed emettendo in una certa misura un nuovo titolo.

Nel numero del 20 giugno p. p. abbiamo data notizia di studi, in base a queste idee, che si facevano per vedere se fosse possibile convertire una parte del 5 per cento mediante una operazione combinata con potenti case bancarie; e non abbiamo nascoste le difficoltà ed i pericoli che presentava simile operazione.

Ad ogni modo più volte abbiamo affermato che a nostro avviso il vero modo per rendere più facile la conversione era quello di diminuire la massa del 5 0/0 e crescere quella del 3 0/0 o di un altro titolo inferiore al 5 0/0.

L'on. Magliani con una sagacia che fa prova della immensa fertilità del suo ingegno ci ha presentato un progetto di legge che soddisfa eminentemente a quelle condizioni. Nella sua esposizione finanziaria del 16 Dicembre ultimo scorso, parlando appunto di questo progetto di legge l'on. Magliani notava che il corso della nostra rendita 5 0/0 aveva raggiunto la pari e diceva « Questo favorevole avvenimento potrà forse rendere ora spontanea e naturale l'esecuzione della legge degli 8 Marzo 1874 concernente la conversione dei debiti redimibili, senza che ci sia bisogno di ricorrere ai mezzi speciali di cui era stata altra volta questione. Ma nello stesso tempo una vigilanza gelosa e cure assidue ci si impongono, perchè le condizioni del nostro credito vengano sempre più migliorando e ci aprano la via ad altra riforma.

« Mi sembra adunque opportuno di modificare la legge 8 marzo 1874 allo scopo di stabilire che la conversione dei debiti redimibili non abbia più luogo in rendita consolidata 5 per cento, ma in rendita a un tipo intermediario tra il 3 ed il 5 per cento, cioè a un tipo 4 1/2 per cento.

« Questa risoluzione di rinunziare ormai inesorabilmente a qualunque emissione ulteriore e possibile di rendita 5 per cento — continuava l'on. Magliani — per qualsivoglia causa e per l'esecuzione di qualsivoglia legge dello Stato, tanto per la conversione di prestiti, che per la conversione di beni patrimoniali ecclesiastici, non potrà avere che risultati utili. Poichè non vi è bisogno di dimostrare quanto la sistemazione definitiva del debito dello Stato divenga più difficile, allorchè il debito consiste quasi intieramente in titoli di un solo tipo, che rappresenti il saggio più elevato di interesse. »

Non occorre dire che ci troviamo perfettamente

d'accordo con l'on. Magliani. Egli infatti col progetto di legge presentato, diminuisce di 1200 milioni il 5 per cento, apre la via a togliere 720 milioni di debito redimibile, dando così quasi due miliardi del nuovo titolo 4 e mezzo per cento.

Approviamo l'on. Magliani di avere in tal modo abbandonato il progetto di emettere del 3 per cento, perchè dista troppo dalla pari ed avrebbe dato meno evidente segno della possibilità di una conversione del 5 per cento; — approviamo l'on. Magliani di aver resistito alla emissione di un titolo al netto dell'importo, perchè tale precedente — oltre la apparente ingiustizia della cosa — avrebbe condotto quasi necessariamente ad uno sgravio degli altri titoli ed il nostro bilancio non può sopportare altri sgravi; — approviamo infine, che mediante un articolo di legge abbia dichiarata chiusa la emissione di titoli al 5 per cento, ed auguriamo che a questo precetto l'on. Magliani non abbia mai bisogno di contravvenire. Ove dimani il consolidato scendesse di parecchio al disotto della pari, sarebbe non solo necessità, ma convenienza di emettere 5 anzichè 4 e mezzo per cento.

Sotto tutti gli aspetti quindi il breve progetto di legge presentato dall'on. Magliani dimostra che è lavoro ottimo a cui pur troppo da qualche tempo l'on. Ministro, costretto dalla politica, ci aveva disabituali. E la nostra lode senza riserva deve tanto più tornargli gradita in quanto non abbiamo in più occasioni, anche recenti, risparmiato di giudicare severamente i suoi atti.

Una sola osservazione vogliamo fare ed è questa. Anche due miliardi di 4 1/2 per cento sono troppo pochi perchè compiano l'ufficio che da essi si attende di essere propulsori dei 9 miliardi di 5 per cento, tanto più che la maggior parte di questo nuovo titolo non verrebbe sul mercato, ma rimarrebbe inscritta nominativamente a favore degli enti ai quali viene fatta la conversione. — Bisogna aumentare questa massa del 4 1/2 perchè abbia forza di stabilirsi solidamente e giustificatamente ad un prezzo più vicino alla proporzione del 3 per cento che a quella del 5 per cento.

Il momento è propizio per un grande atto di energia, e noi lo attendiamo dall'on. Magliani, che deve sentire vivo il desiderio di riacquistare l'antica influenza. Vinca le ultime resistenze e faccia quello che crede bene supremo per la pubblica finanza.

Noi vorremmo l'on. Magliani così rigoroso a mantenere chiusa la porta a nuove spese, così fermo a respingere i più alti dazi, quanto fu sagace ed abile nel compilare il progetto di legge di cui qui abbiamo parlato.

## IL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI

Non possiamo a meno di intrattenerci sopra questo argomento che sembra diventato oggi una delle più grosse questioni; sebbene a dir vero l'esperienza ci abbia ormai ammaestrati che non sempre quello che la stampa quotidiana gonfia ed ingrossa trova poi alla Camera adeguata proporzione.

I legami di sincera e vecchia amicizia che ci legano alla persona del Ministro dei Lavori Pubblici ci hanno consigliato fino qui a non entrare in una

discussione della quale in verità non troviamo nè capo nè coda; ed avremmo anche mantenuto il silenzio, se da personale od occasionale la questione stessa a poco a poco non fosse stata portata nel campo dei principi economici e finanziari.

Lasciando adunque tutta la parte tecnica nella quale non possiamo entrare, e vediamo come è presentata la questione dal lato finanziario. Il bilancio dei lavori pubblici è proposto alla approvazione colle seguenti cifre, a cui contrapponiamo le modificazioni suggerite dalla Commissione d'accordo col Ministro:

Bilancio del Ministro:

Spesa ordinaria . . .	78,195,693. 30
» straordinaria .	187,483,273. 70
Totale . . . . .	265,678,967. 00
Partite di giro . . .	447,698. 27
Totale generale . .	266,126,665. 27

La Commissione invece propone:

Spesa ordinaria —	340,000	quindi	77,753,693. 30
» straord. +	100,000	»	187,583,273. 70
Totale . . . . .	240,000	»	265,338,967. 00
Partite di giro	—	»	447,698. 27
Totale gener. —	240,000	»	265,786,665. 27

Sulle cifre del bilancio quindi non vi è tra il Ministro e la Commissione alcun dissenso; ma, nella sua relazione, la Commissione esaminando soprattutto la questione ferroviaria nei suoi vari aspetti ha formulati alcuni quesiti ai quali il Ministro ha risposto con molta chiarezza e sincerità.

I quesiti della Commissione e le risposte del Ministro hanno dato argomento ad alcuni giornali di discorrere su questo tema e di richiamare nuovamente su esso l'attenzione del paese.

L'*Economista* nei numeri 653, 657 e 659 ha trattato con ampiezza e con serenità l'argomento delle nuove costruzioni ferroviarie, ha esposto in proposito i suoi convincimenti sul lato finanziario della questione, e mentre siamo lieti che tale importante problema trovi oggi un eco così vivo presso la Giunta Parlamentare — sebbene ci sia noto che l'on. Magliani ha quasi abbandonato il progetto di *quasi concessioni* che qualche mese fa vagheggiava — non abbiamo da cambiare una sola parola a quanto allora abbiamo detto.

Ora le preoccupazioni della Giunta e con essa di alcuni periodici sembrano aggirarsi intorno ai seguenti punti:

1° Come mai si ritardano tanto le nuove costruzioni?

2° Come mai la spesa per le nuove linee è tanto superiore alla preventivata.

3° Come mai gli stessi ingegneri che allo stipendio del Governo hanno prevista per una linea una spesa  $x$  oggi, passati agli stipendi delle società che devono assumere i lavori, prevedono una somma molto maggiore?

E concludono con una ultima domanda che è inevitabile, ma che è molto ingenua: — ma dunque — dicono — queste costruzioni ferroviarie sono una vagabonda che mai non si colma e della quale non si vede il fondo?

Cerchiamo di rispondere con la maggiore chiarezza.

Al primo punto: — le costruzioni ferroviarie sono ritardate e si ritarderanno ancora per naturale conseguenza di cose. Quando si discussero le convenzioni ferroviarie, la Commissione ed il Parlamento furono quelli ai quali non parevano mai sufficienti le cautele e gli ingranaggi per impedire le frodi che sembravano trasudare da ogni articolo del contratto. Furono il Parlamento e la Commissione — e specialmente quelli stessi che oggi più deplorano il ritardo delle costruzioni — che per ogni chiodo che si comprava, per ogni pietra che si batteva vollero l'intromissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Noi siamo i primi a credere che uno Stato, specialmente se democratico, abbia bisogno nella amministrazione del danaro pubblico di molte cautele, ma cautela non vuol dire inciampo, precauzione non vuol dire imbarazzo, garanzia non vuol dire lungaggini infinite. Ora sarebbe molto a discutersi se e Consiglio di Stato e Corte dei Conti non abbiano bisogno di una grande riforma che tolga molta polvere e molte ragnatele di quei nobili ma vecchi edifici, per darci una architettura meno classica, ma più svelta, più elastica più rispondente ai tempi. Ad ogni modo è certo che nella questione delle costruzioni ferroviarie la intromissione del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, così come è voluta dalle convenzioni è la causa principale — a parte le difficoltà finanziarie — dei ritardi che si lamentano.

Figuriamoci, sono ingegneri che debbono riveder le buccie ad altri ingegneri, finanziari ed ex Ministri che sindacano l'operato di altri finanziari e dei Ministri attuali. Supponiamo una o due Commissioni di letterati o di artisti che dovessero dare l'*exequatur* alle pubblicazioni od alle opere d'arte! Uscirebbero — se uscissero mai dalle ugne della Commissione — migliorate? —

E se non fosse stato l'urgente bisogno, per il bene dello Stato di far trionfare in qualunque modo il principio dell'esercizio privato delle ferrovie, siamo convinti che l'on. Genala avrebbe combattute quelle clausole meticolose che hanno soltanto l'apparenza di salvare qualche cosa. — Noi certo le abbiamo subite come una dura necessità.

Ad ogni modo, adunque, il ritardo per questa parte delle costruzioni ferroviarie trova la sua giustificazione, nel fatto che tra Consiglio di Stato e Corte dei Conti si arrivò al 17 Gennaio 1886 prima di avere il regolamento per le costruzioni ferroviarie, e se in esso ne furono comprese delle formalità e delle perdite di tempo non occorre dirlo!

Veniamo al secondo punto: — *come mai la spesa per le nuove costruzioni è tanto superiore alla preventivata?*

Nulla vi può essere di più ingenuo di questa meraviglia per chi conosce la recentissima storia di questo argomento. La legge del 1879 per le costruzioni contemplava in origine una spesa di poco più di 700 milioni per linee delle quali appena per queste si aveva il progetto tecnico, per le altre non esisteva che il *progetto di massima* più o meno cerveloticamente redatto; in pochi giorni durante la discussione agli uffici, presso la Commissione e nel Parlamento i chilometri aumentarono e la spesa da 700 milioni arrivò al *miliardo e duecento milioni*. Ma come fu preventivata tale spesa? — Nessuno dei progetti o quasi nessuno era stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, o dal Con-

siglio di Stato, ma quasi tutti erano progetti di massima presentati da Comuni, da Provincie o da Consorzi interessati. Il criterio che era prevalso nella compilazione da parte dei promotori era di *far credere* che la costruzione della *linea proposta costasse poco*; il criterio del Governo nel presentare il progetto era di comprendere nel progetto il maggior numero possibile di linee colla minor spesa possibile; quindi si preferivano i progetti così detti *più economici* affine di accontentare il maggior numero di deputati; — alla Camera ed alla Commissione il criterio non fu diverso per accontentare il maggior numero di elettori. Quindi « molte linee e poca spesa »: questo era il programma.

Ora però che si cominciano a tradurre in strade, in ponti, in viadotti, in gallerie ed in spese d'arte d'ogni genere, i progetti di carta, si trova che la spesa è maggiore del 50 per cento. Ma chi non lo sapeva? chi non lo sospettava?

L'on. Genala quando assunse il portafoglio — lo ricordiamo perfettamente — aveva in animo di dire al Parlamento con tutta franchezza come stavano le cose, ma il suo programma era troppo vasto per metterlo in atto sollecitamente; non si improvvisano i progetti tecnici di 4000 chilometri di ferrovie in un paese accidentato come l'Italia.

Ebbe però il torto di non aver saputo trovare in Parlamento una occasione favorevole per fare questo esame della coscienza altrui; e l'on. Genala poteva farlo poichè era stato tra i pochi oppositori della legge 1879.

Dunque anche qui la sorpresa e la meraviglia per questo fatto della maggior spesa è una specie di commedia che non dovrebbe esser fatta. *Maggior spesa* è una espressione che ammette la conoscenza di una spesa primitiva, ma questa non si ebbe mai.

E con questo abbiamo anche risposto al terzo punto che riguarda le differenze dei proventivi. Gli ingegneri non possono a meno di essere un poco come i medici, che allo stesso individuo rilasciano un certificato di debole salute perchè ottenga il sussidio della Congregazione di carità, ed un altro certificato di sana e robusta costituzione perchè possa ottenere un impiego. E se nel 1879 venne mandato un ingegnere a studiare una linea in quindici giorni perchè facesse un progetto il più economico che era possibile, ed ha preventivata una spesa mite, e oggi, studiando con tranquillità tutte le parti del lavoro, trova che la spesa è doppia, non vi è da meravigliarsi; è quello che succede ogni giorno allo Stato come ai privati.

Ma si deve da ciò concludere che le costruzioni ferroviarie sono un abisso che ingoia milioni senza fine? — Niente affatto, anche il problema delle costruzioni ha i suoi limiti; basta avere il coraggio di cercarli, di dirli e di udarli.

Invece di fare tanta polemica che non ha fondamento, noi crediamo che sarebbe il tempo di venire a cercare il rimedio di questo disordine e da parte nostra lo suggeriamo nei seguenti punti che ci proponiamo di svolgere.

1.° Il Ministro sia invitato a presentare al più presto possibile i risultati finanziari degli studi tecnici di tutte le linee da costruirsi.

2.° Sia autorizzato per non sospendere le costruzioni a far proseguire i lavori fino alla concorrenza delle somme stanziante colle leggi 1879 e 1885.

3.° Per ogni maggior spesa che fosse neces-

saria si dichiari indispensabile il voto del Parlamento che la autorizzi.

L'on. Genala che ha il merito grandissimo di avere anche in questo rapporto detta la verità chiara e tonda nelle sue risposte alla Giunta del bilancio; — l'on. Genala che ha il merito coll'on. Magliani di aver presentato il progetto per saldo di 90 milioni delle passate gestioni ferroviarie, accetterebbe, ne siamo certi, una simile disposizione, la quale farebbe entrare nell'orbita costituzionale anche il problema delle ferrovie autorizzate per 1200 milioni, quando si sa che costerà due miliardi e più, ed offrirebbe al paese ed al Parlamento molte più garanzie che non ne presentino il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti.

## LA QUESTIONE DELL'ORO <sup>1)</sup>

### IV.

Se la questione che ai nostri giorni si è fatta intorno alla scarsità dell'oro non avesse intimi rapporti con certe dottrine economiche, più o meno corrette, e non si collegasse con taluni interessi non sempre legittimi nelle loro pretese, si può ritenere che essa o non sarebbe sorta od avrebbe assunto un aspetto diverso. Ma la questione monetaria è, considerata nel suo aspetto generale, una questione più politica che economica, in quanto che le ragioni di puro ordine economico sono il più spesso soverchiate o contrariate dai criteri politici. È naturale quindi che anche sotto i sofismi con i quali si è cercato di trovare una supposta carestia dell'oro si celi il solito motivo del protezionismo, quello, cioè di accrescere i prezzi dei prodotti e di poter ottenere così un guadagno, senza aver contribuito menomamente a produrlo.

Gli argomenti addotti a sostegno dell'*appreciation* dell'oro noi gli abbiamo esposti negli articoli precedenti. Richiamandoli brevemente alla memoria dei lettori noteremo che il fenomeno sul quale più si è insistito è quello del ribasso dei prezzi, cominciato verso il 1880 e accentuatosi nel 1884 e 1885, ed abbiamo visto che questo ribasso, non generale nè uniforme, fu principalmente il portato necessario e immane di alcune circostanze le quali modificarono le spese di produzione e di distribuzione dei prodotti. La grande lotta economica internazionale che si è inasprita; la contesa tra l'Europa e l'America per conquistare più largamente che è possibile i mercati, i governi con la loro politica doganale spingendo alcune produzioni a un eccessivo, innaturale sviluppo, tutto ciò scientemente o no, ha influito sui prezzi e li ha nella maggior parte costretti a scemare. Ma non è tutto; alla concorrenza estera si è aggiunta la concorrenza interna là dove le invenzioni aumentarono la produzione o ne diminuirono il costo e permisero ancora altri risparmi nel trasporto delle merci e delle persone. Il lavoro esige è vero una remunerazione maggiore di un tempo, ma esso è diventato più produttivo, mentre, nello stesso tempo, riusciva difficile mantenere i profitti al livello di un decennio fa. L'impiego del vapore ha messo in rivoluzione il campo indu-

<sup>1)</sup> Vedi *L'Economista* N. 659, 661 e 662.

striale, mentre lo sviluppo delle ferrovie, della navigazione, dei telegrafi ecc., in un periodo di pace e di lavoro indefesso rendeva possibile l'accumulare dei grandi *stocks* di prodotti e il formare le riserve per i periodi di produzione meno abbondante, in modo che i prezzi non ne pativano alcuna influenza.

Questo stato di cose non fu e non è certo comune a tutti i paesi, nè si potrebbe applicare senza distinzione a qualsiasi prodotto, ma i prezzi in tutti i paesi civili hanno sentito tutti, qual più qual meno, l'influenza derivante da quel movimento in avanti della produzione.

Senonchè quasi a cercare la riprova del ribasso dei prezzi, che si asseriva derivare dalla scarsità dell'oro, si ricorse alle statistiche e senza bisogno di torturare le cifre si potè notare una diminuzione nella produzione, non rilevante od almeno non grave, e una maggior richiesta di oro da parte di alcuni Stati che prima od usavano l'argento od erano sotto il regime del corso forzato. La riprova è però, come abbiamo visto, poco soddisfacente, perchè se la produzione è alquanto diminuita, le coniazioni formano ancora annualmente una considerevole aggiunta di moneta allo *stock* esistente, mentre il credito si va svolgendo con sempre nuove forme e l'uso dei segni rappresentativi si diffonde anche tra quelle classi che un tempo erano meno disposte a valersene. La moneta è sempre necessaria, ma essa è mossa il meno che è possibile, il che le dà una potenzialità maggiore nelle operazioni di credito e quanto alle nuove inchieste d'oro da parte della Germania, degli Stati Uniti, dell'Italia e di qualche altro Stato minore, esse hanno prodotto degli spostamenti nella massa monetaria, ma non hanno potuto alterare l'entità sua nei riguardi della sua efficacia come denominatore comune dei prezzi.

L'indagine condotta sino a questo punto toglie un gran peso alla affermazione della scarsità dell'oro, la quale non tanto muove dallo studio dei fatti quanto dalla ricerca di un mezzo atto a rialzare l'argento svilito e a far crescere i prezzi, ridotti in Europa peculiarmente per effetto della grande concorrenza che l'America ha fatta e fa alla produzione europea. Verrà forse un'epoca in cui i prezzi subiranno nuovi cambiamenti ed è possibile anche in aumento; ma gli impazienti e quelli che tutto chieggono dal potere legislativo domandano che, poichè vi è stato un grande squilibrio tra la produzione e lo *stock* di moneta metallica, sia adottato il bimetallismo, onde la moneta accresciuta nella sua quantità esprima i valori in una misura più elevata. È ben vero, nè alcuno potrebbe contestarlo, che lo *stock* monetario (oro e argento) è raddoppiato dal 1850 a oggi e che i prezzi nondimeno sono ritornati al livello del periodo 1844-50 ed anche al disotto di esso; è ben vero che i prezzi sono ribassati tanto nei paesi dove c'è il tipo oro quanto dove l'argento, come in India, è la moneta legale, quantunque l'offerta dell'argento sia stata rilevantissima; ma tutto ciò è trascurato dai fautori del bimetallismo, non per i vantaggi che esso può presentare considerato come sistema monetario, ma quale mezzo a far salire i prezzi oggi così depressi e impedire un nuovo ribasso.

Senonchè a questo riguardo la questione dell'oro cede il posto a quella più complessa e senza dubbio più reale della questione monetaria per la quale, sebbene sia allo studio da lunghi anni, non si è trovata ancora una via di uscita soddisfacente e tale da regolare gli interessi ad essa connessi per qualche tempo. Egli è

che rispetto al problema monetario come in altre questioni economiche, le fallaci credenze sono difficilmente sradicabili e la loro presenza ingenera opinioni errate e non permette un esatto apprezzamento del possibile e dell'impossibile. Così nella questione che ci occupa è opinione quasi generale od almeno assai diffusa che sia possibile con un provvedimento legislativo di modificare la situazione monetaria e di stabilire i prezzi dei metalli monetati. Un accordo internazionale per introdurre ovunque il bimetallismo sulla base del rapporto 1 a 15  $\frac{1}{2}$  o di qualsiasi altro rapporto viene riputato quasi la tavola di salvezza per evitare la crisi monetaria che un regime poco logico, quale l'attuale, può facilmente suscitare. Ma anzitutto, per quanto sia desiderato da alcuni Stati, un simile accordo non pare proprio possibile, almeno fino ad ora, e quand'anche fosse raggiunto resterebbe a vedersi se la situazione dell'oro muterebbe gran che o se non piuttosto peggiorerebbe, nel senso che l'oro monetato rincarerebbe ancor più e presenterebbe un forte vantaggio a demontarlo, per impiegarlo più proficuamente nelle industrie dove il rapporto legale non avrebbe alcun effetto. È questa almeno l'opinione di due scrittori reputatissimi, del Giffen e del prof. Marshall. Il primo attribuisce in gran parte il ribasso dei prezzi alla scarsità dell'oro, ma non consiglia all'Inghilterra di ricorrere all'argento, perchè opina che l'effetto derivante dall'adozione del così detto bimetallismo universale, nel momento attuale, sarebbe quello di introdurre in ogni paese l'argento qual moneta normale. L'oro diventerebbe ovunque una merce (particolare) con un premio variabile in relazione all'argento. E il prof. Marshall dal canto suo crede che l'oro, una volta fissato un rapporto legale tra esso e l'argento, cesserebbe quasi di esser prodotto e il risultato sarebbe praticamente una circolazione monometallica d'argento.

Comunque sia di ciò, l'accordo è così problematico e così poco probabile che l'ipotesi relativa non ha alcun valore o può acquistarlo solo date certe circostanze che non è facile prevedere. Resta invece l'altra ipotesi che gli Stati Uniti, i quali usano tanto l'oro che l'argento, ma soltanto al primo hanno conferita la qualità di moneta legale, per iscongiurare il pericolo di trovarsi col monometallismo della moneta peggiore, sospendano o abrogino la legge di Bland. Sarebbe questo un nuovo colpo recato all'argento, perchè l'effetto potrà essere maggiore o minore ma è indubitato che non può mancare. Or bene, anche questo caso pare non debba avverarsi nel tempo a noi più prossimo, giacchè la tendenza del Congresso americano è stata ed è più che altro quella di escogitare il modo di far entrare nella circolazione l'argento e di mantenerlo, il che non pare facile, anzi diviene ogni giorno più arduo. Ciò non toglie però che per l'importanza della produzione dell'argento e per la grande influenza che il *silver party* esercita agli Stati Uniti, tutte le probabilità siano per il mantenimento dello *statu quo*, almeno nella sostanza dell'ordinamento attuale, perchè la questione della circolazione fiduciaria, che si è molto ristretta a causa della riduzione del debito pubblico, renderà forse necessaria una riforma in proposito, con la quale anche la condizione dell'argento potrà subire qualche modificazione.

Se il problema è assai complesso per gli Stati Uniti, non lo è meno per gli Stati dell'Europa, alcuni

dei quali, come è noto, hanno uno *stock* d'argento assai ingente, e quel che è più, deprezzato. Ma anche per essi il mantenimento della situazione attuale possiamo dire che si impone, sia perchè la loro politica monetaria è subordinata a quella degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, la quale ultima non pare sia disposta a mutare la sua, sia perchè una evoluzione verso il monometallismo d'oro richiederebbe un sacrificio finanziario considerevole, che il pessimo stato delle finanze non permette. L'Unione latina, a parte ogni questione rispetto ai patti relativi alla sua cessazione è indubitato che, permettendo agli Stati che la compongono di impiegare l'argento senza perdita nel territorio dell'Unione, riesce loro vantaggiosa finchè dura la condizione monetaria attuale.

Dopo ciò è egli possibile che per rialzare i prezzi gli Stati si accordino per instaurare il bimetalismo a rapporto fisso, con la libertà di coniazione dei due metalli? Non pare davvero, e il fatto che dopo il 1881 nessun serio tentativo è stato provato per rendere possibile l'accordo, dimostra che difficoltà quasi invincibili vi si oppongono. Soltanto ora vi è una certa aspettativa e quasi una incertezza sulla condotta avvenire dell'Inghilterra, pel fatto che una commissione d'inchiesta, presieduta da un noto bimetalista, sta studiando la questione monetaria. Le inchieste inglesi sono il più spesso utili e non è a dubitarsi che anche questa getterà qualche luce sull'intricato tema; ma quanto ai risultati dei suoi lavori per ora non se ne sa nulla, essendo iniziata da poco tempo. E mentre il problema monetario è sottoposto a uno studio accurato, giungono di tratto in tratto notizie di nuove miniere aurifere scoperte in Australia e in Africa e queste notizie vengono in buon punto a provarci che è sempre possibile un mutamento nella situazione della questione indipendente affatto dalla nostra volontà.

Ma qualche cosa è pur sempre in nostro potere di fare, e specialmente l'Italia dovrebbe sentire tutta l'urgenza di una riforma. Intendiamo alludere al problema bancario, la cui sistemazione si impone se vogliamo avere un organismo bancario forte, robusto, che possa e sappia resistere alle bufere che spesso turbano e scompigliano il mercato monetario.

Questo fine possiamo raggiungerlo ed urge che veramente sia raggiunto sollecitamente, vuoi per qualsiasi eventualità abbia a verificarsi alla scadenza dell'Unione latina, vuoi per premunirci appunto contro quel qualunque indirizzo che assumesse in futuro la questione monetaria.

R. DALLA VOLTA.

## STATISTICA DELLE OPERE PIE IN ITALIA

Siamo in grado di offrire ai nostri lettori alcune notizie generali sulle Opere pie esistenti in Italia. Esse sono desunte dagli ultimi dati raccolti dalla Direzione generale di statistica e verranno presentate fra pochi giorni alla Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie nella prima delle sedute, che terrà nella seconda quindicina di questo mese. Le notizie che qui riferiamo non si possono ancora considerare del tutto come definitive, ma, per quanto

siano ancora suscettibili di qualche rettifica, non potranno all'ultimo variare sensibilmente.

Escluse le opere pie di credito (monti di pietà o di pegni, casse di risparmio, casse di prestanze agrarie monti frumentarii, ecc.) per le quali verrà compilata una statistica a parte, al 31 dicembre 1880 esistevano in Italia 21629 opere pie. Il compartimento che ne contava il maggior numero (3953) era la Lombardia: il minor numero la Sardegna, 142, la Toscana vi figurava con 635. I 21629 Luoghi pii avevano uno stato patrimoniale attivo lordo di L. 4,717,222,317, di cui ecco i diversi fattori.

Cominciando dai fabbricati abbiamo gli stabili occupati dalle Pie istituzioni per l'adempimento dello scopo (come ospedali, ricoveri, asili infantili ecc.), che rappresentano un valore di L. 89,983,222, ed altri stabili per L. 476,412,720. I fondi rustici figurano in prima linea per L. 452,255,649 e in seconda i titoli del Debito pubblico per L. 439,581,715. Vengono poi i crediti chirografari, ipotecari, cambiari, i boni del Tesoro ecc. per L. 207,856,230; le decime, i censi, livelli, legati perpetui, e capitalizzati al 400 per 5 e valutati a L. 184,149,720. A questi bisogna poi ancora aggiungere il valore del mobilio (L. 33,782,127) e le attività diverse (L. 33,534,598 per le fruttifere e L. 97,666,336 per le infruttifere).

A questo attivo devesi contrapporre uno stato patrimoniale passivo di Lire 212,228,699, di cui Lire 92,928,849 sono rappresentate da debiti cambiari, ipotecari, chirografari, passività diverse fruttifere ed infruttifere e L. 119,299,850 da legati, censi ed altre annualità passive perpetue capitalizzate al 400 per 5. Si ha così un patrimonio depurato di L. 4,504,993,618.

Veniamo ora alle entrate, che distingueremo in patrimoniali e di diversa natura. Ascendono le prime a L. 87,789,776 e derivano per Lire 12,848,081 dalla rendita dei fabbricati, per L. 32,632,167 da rendita dei fondi rustici, per L. 21,493,885 da rendita sul debito pubblico, per L. 10,317,502 da interessi su crediti chirografari, ipotecari, cambiari, buoni del Tesoro ecc. ecc. e per L. 10,498,341 da entrate diverse patrimoniali, compresi i censi, le decime, i legati perpetui ecc.

La cifra delle entrate, che non hanno carattere patrimoniale è assai minore, cioè L. 47,249,907 ed è così composta: L. 43,191,307 provengono da assegni, rette a carico dei comuni, delle provincie ecc. oblazioni private ed altre entrate straordinarie: Lire 4,379,924 provengono dalle rette pagate dai ricoverati e L. 678,676 dal prodotto del lavoro dei ricoverati. Tra le une e le altre i 21,629 luoghi pii dispongono dunque di un'entrata lorda totale di L. 155,059,683. Ebbene parrà enorme, ma neanche la metà di questa somma arrivava ad essere definitivamente erogata a vantaggio dei poveri. Bisogna cominciare a detrarre gli oneri temporanei che gravano su queste entrate in L. 4,214,367 e quelli perpetui in L. 5,146,300 così ripartiti: oneri di beneficenza L. 1,022,424, di culto L. 2,215,618 e diversi L. 1,910,268. Poi vengono le imposte, sovrimposte e tasse diverse, escluse le imposte sui fabbricati destinati alla beneficenza, calcolate in L. 14,750,559, le spese per la gestione del patrimonio in L. 16,976,717 e le spese volontarie di culto in L. 502,753.

Sebbene servano all'adempimento dello scopo delle varie istituzioni pie, pure non possono considerarsi co-

me vere e definitive spese di beneficenza le spese di ufficio, fitto e spese di manutenzione e riparazione di fabbricati per L. 6,259,028, l'importo degli stipendi al personale sanitario, educativo, insegnante, ecc., e delle pensioni ai medesimi ed alle rispettive famiglie in L. 13,642,540, le imposte sui fabbricati destinati alla beneficenza per L. 726,063 e le spese di culto inerenti al raggiungimento del fine di diverse Opere pie per L. 3,282,394.

Così avviene che dovendo il totale lordo delle entrate sottostare via via a queste perdite e diminuzioni, la beneficenza pubblica non venne in linea definitiva a giovare che di L. 62,517,543, di cui diamo sommariamente, l'ammontare e la natura dell'impiego.

Per mantenimento e ricovero L. 41,570,604; per medicinali, presidi chirurgici e trasporto di malati L. 4,358,794, per premi e sussidi all'istruzione, acquisto di libri, ecc., e posti di studio L. 1,821,367, per elemosine in denaro e in natura e doti L. 12,807,083, per tumulazione di cadaveri L. 373,216 e per distribuzione di rendita ad altre Opere pie L. 2,284,479.

Da L. 135,099,685 a L. 62,517,543 il salto è veramente ragguardevole; vale proprio la pena che la Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie studi il modo di far fluire a vantaggio dei poveri sul gran bacino della beneficenza pubblica quelle acque e quei rivoli che ora si disperdono per vie traverse, mentre vi possono essere ricondotti con appropriati accorgimenti.

Roma, 11 gennaio.

A. FIORINI.

## RIVISTA ECONOMICA

*Il comizio agrario di Torino e il protezionismo. — La questione degli zuccheri in Francia. — La Spagna e i benefici della libertà commerciale.*

Era facile di prevedere, e non mancò infatti chi lo prevede, che una volta che fosse definitivamente approvata la legge per la perequazione fondiaria, una volta ottenuta l'abolizione dei tre decimi di guerra dell'imposta fondiaria, i protezionisti agrari avrebbero spiegata apertamente e con nuovo vigore la bandiera, sulla quale sta scritta la pretesa di un dazio protettore. L'*Economista* non si è mai fatto illusioni in proposito e non ha mai ritenuto che con circa trenta milioni abbandonati ai proprietari della terra si sarebbe viceversa ottenuto l'abbandono del dazio sui cereali. Il protezionismo è un'arma troppo comoda cui ricorrere per procacciarsi, senza alcun disturbo un cespite d'entrata, facendo pagare ai consumatori la propria ignavia, perchè non vi fosse chi si incaricasse di mantenere viva l'agitazione ed anzi di estenderla e darle nuovo vigore. Così oggi dopo aver tolto alla finanza trenta milioni e accordato altri favori alla proprietà fondiaria con la legge sulla perequazione ci troviamo di fronte a una agitazione, che, se ai discorsi saprà far seguire i fatti, potrà dire di aver saputo ottenere la piena e completa soddisfazione dei suoi desideri.

Intanto, mentre i liberali sonnecchiano e mostrano che la causa loro è migliore le mille volte di chi do-

vrebbe essere suo costante e alacre difensore, gli avversari della libertà commerciale tengono comizi, raccolgono aderenze e formulano voti, cui, vista appunto la ignavia dei liberali, è riservato forse un non lontano esaudimento. Nell'alta Italia soprattutto le adunanze dei protezionisti si succedono ora con molta frequenza e proprio in questi giorni a Torino, dove già altre riunioni furono tenute, ebbe luogo un Comizio agrario per chiedere il dazio sui cereali. In esso le considerazioni più giuste furono quelle biasimanti la relazione Ellena informata a quella oscillanza di criteri che informa tutta la nostra politica economica. Dalla relazione letta dal segretario della Lega agraria si rileva che i deputati e senatori aderenti sono in numero di 63, le camere di commercio 9, i comizi agrari 36, i consigli provinciali 1, le società operaie 115, i municipi 416, le società agrarie 112. Queste le aderenze che il protezionismo trova oggi in Italia dopo un'agitazione che dura da qualche anno ed è diretta da uomini influenti e assai operosi. Del resto esse non ci maravigliano; solo deploriamo che vi siano oltre cento società operaie, che si fanno ad appoggiare delle pretese assolutamente incompatibili con un regime liberale e democratico. È questa la conseguenza di una illusione che molti ancora conservano sugli effetti derivanti dal dazio protettore sui cereali e che vediamo alimentata anche, *et pour cause*, dell'ordine del giorno votato a Torino nel comizio agrario, che cioè a tutti « coltivatori ed operai di tutte le industrie tornerebbero utili i dazi doganali sui prodotti stranieri ». È questa una asserzione, che le vicende degli ultimi vent'anni provano luminosamente essere falsa, perchè quando il grano valeva il doppio di quello che oggi vale, i nostri operai non erano per nulla in condizioni migliori delle attuali; anzi dai cambiamenti avvenuti hanno risentito qualche beneficio.

Per noi, lo ripetiamo, le cose migliori dette al comizio di Torino sono quelle relative alla relazione sulla revisione della tariffa doganale per la parte industriale, le cui proposte protezioniste hanno dato un nuovo argomento agli agrari per chiedere quello che la stessa commissione, d'inchiesta negava loro per bocca dell'on. Lampertico. Tutto il resto, oltre essere argomenti ormai triti e ritriti, più volte confutati, ci pare formi la prova migliore che la causa del protezionismo è di tanto infelice, di quanto lusinga gli interessi di pochi ai danni della grande generalità.

— Lo zucchero è tra quei prodotti che i legislatori di alcuni paesi hanno cercato di proteggere in tutti i modi, ed è anche quello che ha per ciò stesso avuto una produzione tale da generare per il suo eccesso rispetto al consumo una crisi di gravi conseguenze. La Germania, l'Austria-Ungheria, la Francia hanno cercato in tutti i modi di dare incremento a quella produzione, sostenendo anche forti sacrifici. La Francia anzi ha perduto per la riforma fiscale degli zuccheri fatta nel 1884 parecchie decine di milioni e se i disavanzi non derivano soltanto dalle perdite avute col nuovo sistema, è certo che esso c'entra pure per qualche cosa nel dissesto finanziario di questi ultimi anni.

Per salvare la industria degli zuccheri dalla concorrenza tedesca, nel 1884 fu introdotto un sistema di percezione della tassa di fabbricazione, che si è dimostrato molto benefico per l'industriale, ma poco produttivo pel Tesoro. Siccome con la legge del 1884 si fece pagare un tanto per ogni mille chilogrammi

di barbabietole qualunque sia la quantità di zucchero estratta da quei 1000 chilogrammi, l'interesse degli industriali fu evidentemente quello di acquistare una materia prima di ottima qualità e di lavorarla alla perfezione per averne il massimo di zucchero. Da una parte quindi gli agricoltori hanno migliorata la produzione della barbabietola e la hanno venduta così a più caro prezzo, dall'altra le fabbriche si sono provvedute di un materiale eccellente, atto a ridurre al minimo le spese di produzione. E con questo sviluppo della produzione il consumatore ci ha pure guadagnato dacchè il prezzo dello zucchero è scemato, mentre la esportazione comincia a riprendere vigore.

Il solo che vi abbia perduto è il Tesoro, mentre vi guadagnarono il coltivatore, l'industriale e il consumatore. Quest'ultimo, a vero dire, avrebbe avuto egualmente il vantaggio che gli deriva dal prezzo alquanto scemato anche se questo protezionismo *sui generis* non fosse stato attuato. Ad ogni modo conviene notare che con la legge del 1884 in realtà si accordava uno sgravio sulla tassa di fabbricazione degli zuccheri. Ma nelle attuali ristrettezze finanziarie il nuovo ministro delle finanze, sig. Dauphin, propone di gravare la mano sugli zuccheri in modo ch'essi rendano di più, cioè tratterebbesi di portare la tassa da 50 a 60 franchi per ogni 1000 chilogrammi e solamente a tutto il 1887. Questa proposta solleva nella stampa una opposizione assai viva e il *Temps* specialmente si oppone al nuovo aumento della tassa domandando che invece siano tolte e rese impossibili le frodi che ora si verificano nella constatazione della quantità del peso di barbabietola adoperata per l'estrazione dello zucchero. Ma l'impedire le frodi richiede un lungo studio e la riforma quindi dovrebbe essere elaborata e non potrebbe venir approvata che tra qualche tempo. Però è indubitato che quando si abbandona l'alcool e le bevande spiritose, come fa il nuovo Ministero francese, per tassare lo zucchero si segue una via che sarà più facile, ma è certo poco logica. Intanto la discussione che si sta preparando in Francia sulla questione degli zuccheri serve a provare quanto sia erroneo quel sistema di governo che si fa protettore di una o dell'altra industria e ne provoca artificiosamente un grande sviluppo. Invero una delle ragioni addotte dal *Temps* contro il proposto aumento della tassa è appunto questa, che la legge dei 29 Luglio 1884 ha dato origine a un numero grande di fabbriche la cui esistenza sarebbe seriamente minacciata dall'aumento della tassa, senza dire che sarebbe poco lodevole pel Governo il modificare una legge la quale regolava la situazione fiscale delle fabbriche stesse fino al 1891, e in virtù della quale i fabbricanti diedero un grande impulso alla produzione. Ma il sistema che mette sotto tutela le industrie è destinato sempre a commettere di queste contraddizioni; esso ha favorito ingiustamente una industria coi denari dei contribuenti, ora che i mezzi scarseggiano si tenta di togliere in parte ciò che prima si trovava necessario di concedere. È una leggerezza e una mutabilità di criteri che dovrebbe far pensare sull'attitudine dei governi ad occuparsi di quistioni economiche.

— La Spagna è in pieno libero scambio. Essa non lo ha accolto tutto ad un tratto, ma da qualche anno procede con passo rapido nel senso della libertà commerciale. Noi abbiamo già avuto l'occasione di parlare nell'*Economista* (v. N. 627) di queste

tendenze liberali della Spagna in fatto di relazioni commerciali; ma poichè una corrispondenza all'*Economiste français* ci reca alcune interessanti notizie in proposito, gioverà di accennare brevemente ai vantaggi che la Spagna ha potuto trarre da una politica doganale liberale.

Sino al 1860 la teoria del libero scambio era in Spagna quasi ignota, quantunque i migliori suoi economisti e finanziari l'avessero accettato e fu soltanto con il ministro Figuerola che cominciò a riformarsi il regime doganale in senso liberista. La base della riforma fatta approvare dal Figuerola può riassumersi in tre punti: 1° abolizione delle proibizioni, 2° regola uniforme per stabilire un *maximum* di dazi che non doveva sorpassare il 12 0/0 del valore, 3° determinazione di un periodo di 10 anni per conformare successivamente al tipo della nuova tariffa i dazi che esistevano al momento della promulgazione della nuova legge. Poi lo stesso ministro mise mano alla riforma delle leggi sulla navigazione, che erano copiate su quelle Cromwell, e in seguito alla riforma, la marina mercantile della penisola ha depulicato nel suo tonnellaggio. La marina spagnuola, che quasi non contava più nel movimento commerciale, figura ora nel quadro generale delle marine mercantili, subito dopo quella della Francia.

Avvenuta l'instaurazione del re Alfonso, la Spagna entrò nei riguardi del libero scambio in una nuova fase, quella cioè dei trattati di commercio. Conchiuse dapprima quello con la Francia i cui risultati si sono immediatamente tradotti in un aumento considerevole dell'esportazione dei suoi vini. Per un momento si temette che i vini d'Algeria potessero fare una concorrenza seria a quelli spagnuoli, ma poi si vide che i primi non hanno la forza alcoolica richiesta per divenire un vero articolo di commercio. Dopo il trattato con la Francia venne quello con la Germania, poi recentemente il *modus vivendi* con l'Inghilterra. Numerosi trattati sono stati pure conchiusi dalla Spagna con altri paesi europei di minore importanza e con quasi tutte le repubbliche dell'America del Sud.

Da questa politica doganale la Spagna non ha avuto che vantaggi positivi; il commercio e la navigazione si sono sviluppati e progrediscono ogni giorno. Tuttavia non mancano neanche in quel paese i soliti interessati a mantenere lontani taluni prodotti esteri e vi è chi cerca di suscitare un movimento di reazione contro il libero scambio. Questo tentativo di reazione deriva, però, forse più che altro dal fatto che la riforma non è stata completa e ciò non soltanto perchè ha dovuto fare i conti col tempo, ma anche perchè il complemento indispensabile di ogni riforma libero-scambista, cioè il perfezionamento dei mezzi di produzione, è in Spagna ancora da intraprendersi. E questi mezzi di produzione non sono unicamente quelli materiali, ma devono comprendere in essi anche quelli che agevolano la produzione e che sono di carattere politico, giudiziario, finanziario, di credito industriale, commerciale, agrario e soprattutto la istruzione pubblica.

Ad ogni modo la Spagna ha tratto dal libero scambio immensi vantaggi ed è facile pensare a quelli che potrà ottenere quando la tranquillità e la sicurezza del paese le permetteranno di progredire in ogni campo dell'attività umana.

## IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi undici mesi del 1886

Nel mese di novembre il movimento commerciale italiano, esclusi i metalli preziosi, fu un po' scarso, poichè nel complesso ha dato 3 milioni e mezzo meno che il novembre del 1885. E probabilmente la causa di questa diminuzione sta nelle quarantene che furono inflitte al porto di Genova per qualche settimana. Però vi fu una diminuzione di quasi 9 milioni, mentre di quasi cinque milioni e mezzo crebbe la esportazione. Così negli undici mesi dal gennaio al novembre si ha:

	1885	1886	Differenza
importazione L.	1,310,215,653	1,324,608,714	+ 14,393,061
esportazione »	836,960,566	925,687,650	+ 88,997,084
Totale L.	2,416,906,219	2,250,296,364	+ 103,390,145

Perciò adunque la eccedenza del movimento commerciale di questi undici mesi sul corrispondente periodo del 1885 è scesa a 103 milioni.

Il movimento dei metalli preziosi è stato il seguente:

Importazione . . .	L. 50,978,615
Esportazione . . . »	48,926,460

Totale L. 99,905,075

Paragonando ora il totale del movimento del commercio negli analoghi periodi dei due anni si ha:

	1885	1886	Differenza
importazione L.	1,405,886,758	1,375,587,329	- 26,299,429
esportazione »	1,019,475,566	974,614,110	- 44,861,456

Totale L. 2,425,362,324 2,350,201,439 - 71,160,885

In attesa del bollettino che ci darà il movimento del commercio per tutto l'anno e che esamineremo con ogni cura, diamo qui il solito prospetto delle categorie.

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate nei primi undici mesi dell'anno	Differenza col 1885
I. Spiriti, bevande ed olii . . . . .	50,737,731	- 27,716,127
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	69,405,707	- 46,749,701
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie . . . . .	34,822,683	+ 1,953,278
IV. Colori e generi per tinta e per concia . . . . .	22,571,170	- 448,740
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	31,660,793	- 935,867
VI. Cotone . . . . .	146,577,620	- 14,144,897
VII. Lana, crino e peli . . . . .	93,665,125	- 3,696,740
VIII. Seta . . . . .	101,245,669	+ 18,957,982
IX. Legno e paglia . . . . .	64,540,388	+ 12,369,087
X. Carta e libri . . . . .	15,496,030	+ 1,518,254
XI. Pelli . . . . .	57,884,825	+ 1,327,964
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	206,808,021	- 30,796,935
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli . . . . .	97,035,356	+ 4,164,272
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	234,746,313	+ 55,062,445
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre categ.	101,611,338	- 774,226
XVI. Oggetti diversi . . . . .	46,778,560	+ 3,610,52
TOTALE . . . . .	1,375,587,329	- 26,299,429

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate nei primi undici mesi dell'anno	Differenza col 1885
I. Spiriti bevande ed olii . . . . .	162,927,598	+ 70,388,963
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	6,184,847	+ 548,566
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie . . . . .	31,634,755	- 1,101,775
IV. Colori e generi per tinta e per concia . . . . .	10,977,088	+ 172,470
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	35,312,007	- 1,635,634
VI. Cotone . . . . .	20,801,524	- 1,727,594
VII. Lana, crino e peli . . . . .	11,152,365	+ 5,755,225
VIII. Seta . . . . .	281,858,755	+ 44,870,720
IX. Legno e paglia . . . . .	56,029,878	- 72,809
X. Carta e libri . . . . .	6,656,897	- 988,994
XI. Pelli . . . . .	17,682,837	+ 1,224,950
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	66,709,350	- 141,058,986
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli . . . . .	57,647,958	+ 3,480,774
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre categ.	88,937,100	- 13,574,088
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	108,951,168	- 10,078,708
XVI. Oggetti diversi . . . . .	11,150,483	- 1,661,577
TOTALE . . . . .	974,614,110	- 44,861,456

Le riscossioni doganali ammontarono a quanto segue:

Titoli di riscossione	1886	1885	Differenza
Dazi d'Importazione	141,643,459	204,160,582	- 62,517,123
Dazi di Esportazione	5,281,347	5,046,855	+ 234,492
Sopratasse di fabbricazione . . . . .	5,239,425	13,766,264	- 8,526,839
Diritti di bollo . . . . .	1,358,560	1,860,000	- 501,440
Diritti marittimi . . . . .	4,231,291	3,666,214	+ 655,077
Proventi diversi . . . . .	1,154,712	1,375,425	- 220,713
Totale . . . . .	158,998,794	229,875,340	- 70,876,546

## LE ASSICURAZIONI SULLA VITA IN GERMANIA

L'assicurazione sulla vita in Germania può dirsi che sia sorta con la istituzione della *Lebensversicherungsbank* creata in Gotha nel 1827. Questa società è basata sulla mutuità, esiste tuttora ed è la più attiva e la più importante che funzioni nell'Impero Germanico. Da quel tempo l'incremento, quantunque irregolare, è stato continuo e rapido sia nel numero delle società sia nell'ammontare del capitale assicurato. Ed infatti, prendendo per base l'ultimo censimento si trova che alla fine del 1884 si aveva un'assicurazione di marchi (L. it. 1.25) 3799 per ogni 13 o 14 famiglie, e questa proporzione è andata crescendo nel 1885.

Alla fine del 1885 esistevano in Germania 54 istituti di assicurazione sulla vita propriamente dette, comprese però le assicurazioni in caso di decesso. Alla stessa data il numero delle persone assicurate e rispettive polizze era di 727,534; il capitale assicurato ascendeva a 2,816,127,613 di marchi, e la media per ogni testa era di marchi 3,871.

Da una tabella annessa alla relazione che stiamo riassumendo si rileva che notevole, sebbene momentanea, influenza hanno esercitato i torbidi di guerra sull'incremento dell'istituzione.

Basta gettare uno sguardo sulle colonne 10, 11 della tabella per convincersi che la misura dell'in-

cremento presenta dei minimi negli anni 1848, 1866 e 1870, tanto memorabili per politici eventi.

Sono pure degne di nota le oscillazioni che presentano le cifre contenute nella colonna 7<sup>a</sup>. Esse ci danno, in media, il valore assicurato per ogni persona; questo valore medio offre un massimo di marchi 5680 al finire del 1850; ma da quel tempo in poi incomincia una diminuzione sensibilmente uniforme, ma continua fino al 1869, nel quale anno lo troviamo ridotto a marchi 2770.

Dalla fine del 1869 si ritorna in un periodo ascendente, e la rapidità dell'incremento conserva una quasi costante intensità.

Questo fatto accusa la presenza d'una causa costante; nel primo periodo discendente, si può presumere essere questa causa la diffusione dell'assicurazione presso le classi meno favorite dalla fortuna, tra le quali più lentamente che nelle classi colte si diffondono idee riformatrici a causa di pregiudizi dominanti e di diffidenze che solo questi giustificano. Nel secondo periodo, cioè nel periodo ascendente sembra che la causa dell'aumento sia il deprezzamento del denaro, e questa è la ipotesi più attendibile, perchè basata su di un fatto la cui esistenza è evitata.

Il movimento complessivo degli affari durante il periodo 1827-1885 si riassume nelle seguenti cifre:

Assicurazioni concluse . . . .	Mk. 5,084,981,404
Idem maturate per morte »	612,447,479
Idem per altre combinazioni. . . . .	» 1,637,133,736
Stato alla fine del 1885 . . . .	» 2,835,599,889

Resulta da ciò che il 12,04 per cento delle assicurazioni contratte furono maturate per morte degli assicurati e il 31,20 per cento per la sopravvenienza dell'avvenimento qualunque previsto nella polizza.

La situazione alla fine di dicembre del 1885 era la seguente:

Assicurazioni presso compagnie per azioni . . .	Mk. 1,540,705,776
Idem presso società mutue »	1,409,292,301
<b>Totale</b>	<b>Mk. 2,949,998,177</b>

Ambedue questi sistemi di assicurazione sono adunque largamente diffusi, ma quello per mezzo di società per azioni un po' più perchè su 100 marchi di capitale assicurato rappresenta il 52,2 per cento, mentre quello per mezzo di società mutue è del 47,2.

Le assicurazioni sulla vita intera compiute da 27 delle principali società distinguevansi come segue:

Con premio unico . . . . .	Mk. 163,173,209
Con premio annuo . . . . .	» 4,629,226,628
Dette miste . . . . .	» 655,547,719
Temporanee . . . . .	» 2,125,041
Su due teste . . . . .	» 38,587,610
<b>Totale</b>	<b>Mk. 2,488,660,207</b>

Oltre all'assicurazione sulla vita, le società concludono contratti per operazioni riflettenti eventi attinenti alla vita dell'uomo propriamente dette, come: assicurazioni di spese funerarie, di doti, vitalizi, e pensioni e di rendite vitalizie differite, e di pensioni differite.

I premi pagati dagli assicurati raggiunsero la cifra di marchi 99,405,294, cioè il 3,37 per cento in

confronto al complessivo capitale assicurato; aggiungendo a quella cifra mk. 4,361,905 in conto premj per rendite, assicurazioni, accidenti di viaggi, e marchi 27,185,456 per interessi provenienti dal collocamento di fondi, si ha un'entrata totale di marchi 150,952,655. Nel 1884 questa entrata essendo stata di marchi 121,694,285 si ebbe un aumento nel 1885 del 7,61 per cento.

Le spese di amministrazione presso le 34 Società asciesero nel 1885 a marchi 14,400,626, ossia l'11 per cento dell'annua entrata, e il 4,88 per cento del capitale complessivamente assicurato.

Nel 1884 la detta spesa fu di mk. 14,028,930, ossia l'11,53 per cento dell'annua entrata.

Si ha dunque in valore assoluto un aumento di marchi 371,696; ma relativamente alla entrata, si ha una diminuzione del 0,53 per cento.

L'utile netto nel 1885 asciese a marchi 20,799,806 nella proporzione, cioè, del 20,04 per cento dei premi; nel 1884 a marchi 19,564,074 cioè il 20,29 per cento dei premi.

Il portafoglio (*Geschäftsfond*) ascendeva in complesso a 629,986,259 marchi; esso si è accresciuto di marchi 54,511,252, ossia del 9,47 per cento nell'esercizio 1885, mentre nel 1884 esso ha aumentato di marchi 45,192,054 ossia dell' 8,52 per cento.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Belluno.** — Con decreto reale pubblicato dalla Gazzetta ufficiale dell'8 corrente la Camera di Commercio di Belluno è stata sciolta.

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella tornata del 6 gennaio sull'invito fatto alla Camera dal Comitato Centrale della lega di difesa agraria, sedente in Torino affinchè aderisse ad un comizio, nel quale si doveva affermare la solidarietà degl'interessi agricoli e industriali in rapporto alla necessità della difesa doganale, approvava il seguente ordine del giorno.

La Camera di commercio di Milano approva il concetto da cui fu ispirata la convocazione del Congresso, in quantochè animata dai medesimi sentimenti, che le hanno consigliato di domandare la protezione per le industrie, riconosce che vi ha diritto il lavoro applicato all'agricoltura, oltredichè il promuovere il benessere di una classe di lavoratori non può che riuscire, comunque indirettamente, a profitto anche delle altre classi, fa voti quindi che tal concetto non sia disconosciuto in occasione della prossima revisione della tariffa doganale, salvo ben inteso lo studiare caso per caso, per i prodotti agricoli, non diversamente che per i manifatturieri, l'entità del bisogno della tutela daziaria e conseguentemente la necessaria misura dei dazi relativi.

**Camera di Commercio di Napoli.** — Nella tornata del 29 ottobre la Camera approvava il bilancio preventivo per l'esercizio 1887 con L. 118,012 tanto alla entrata che all'uscita e nella riunione del 12 novembre approvava le liste elettorali per l'anno in corso.

**Camera di Commercio di Bologna.** — Nella tornata del 9 dicembre dopo aver proceduto alla formazione delle terne per la nomina di alcuni

giudici ordinari presso il tribunale di commercio di detta città, e approvati quindi i verbali delle elezioni commerciali avvenute il 5 del mese ridetto approvava il seguente ordine del giorno relativo ai trattati di Commercio.

« La Camera considerando che il Parlamento riconobbe la necessità di rivedere la tariffa doganale per porla meglio in armonia colle mutate condizioni delle nostre industrie dei nostri commerci e della nostra circolazione monetaria;

che a tale scopo fu istituita una commissione parlamentare la quale ha omai terminato il suo lavoro; che questo non avrebbe effetto utile per alcuni anni se non fossero denunziati i trattati di commercio vigenti colla Francia, Austria-Ungheria e Svizzera;

che la denuncia delle convenzioni in corso procurerà la libertà necessaria per trattare, se si riconoscano opportuni nuovi accordi, meglio rispondenti agli interessi nazionali;

fa voto che il Governo denunci entro l'anno corrente i vigenti trattati a tariffe convenzionali. »

**Notizie** — La Camera di Commercio di Reggio Calabria visto che nel Consiglio delle tariffe è rimasta sospesa, per nuovi studi, la importante questione del trasporto degli agrumi meridionali, ha indirizzata una sua lettera al Ministero di agricoltura, industria e commercio colla quale chiede nuovi ribassi nei detti trasporti, oltre quelli consentiti dalle recenti Convenzioni stabilite fra i commercianti di quelle località ed i delegati delle Amministrazioni ferroviarie, e domanda inoltre una tariffa locale che permetta di trasportare gli agrumi calabresi a Napoli.

— La Camera di Commercio Italiana a Parigi ha constatato che la nostra importazione di cereali in Francia è in via di grave diminuzione; si può dire che sia interamente cessata quella dei grani di luglio. Ciò è dovuto in gran parte alla evoluzione operatasi nella coltura in Italia; ma anche in parte al fatto che le nostre granaglie sono inviate in generale, nei mercati francesi, senza aver compiute le operazioni di scelta, di vaglia e di ventilazione.

In Francia, e specialmente a Parigi, la mano d'opera è così cara che si desidera avere la merce pronta senz'altro per il consumo. Quelle operazioni potrebbero esser fatte da noi a buon mercato e potrebbero farci riconquistare il terreno perduto nell'exportazione per la Francia di così importanti prodotti del nostro suolo.

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

### Banca Toscana di Credito

	10 dic.	diff. col 10 novemb.
Attivo	Cassa e riserva . L.	5,176,000 + 77,000
	Portafoglio . . . . .	4,139,000 — 210,000
	Anticipazioni . . . . .	2,889,000 — 1,131,000
	Oro . . . . .	4,550,000 — —
	Argento . . . . .	450,000 — —
Passivo	Capitale . . . . .	5,000,000 — —
	Massa di rispetto . . . . .	435,000 — —
	Circolazione . . . . .	12,018,000 — 1,178,000
	Altri debiti a vista . . . . .	11,009 — 3,000

### Banca Romana

	10 dic.	diff. col 31 novemb.
Attivo	Cassa e riserva L.	16,840,000 + 133,000
	Portafoglio . . . . .	35,318,000 — 70,000
	Anticipazioni . . . . .	646,000 + 35,000
	Oro . . . . .	12,350,000 + 10,000
	Argento . . . . .	2,188,000 — 20,000
Passivo	Capitale . . . . .	15,000,000 — —
	Massa di rispetto . . . . .	3,616,000 — —
	Circolazione . . . . .	43,043,000 + 738,000
	Altri debiti a vista . . . . .	1,303,600 + 363,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

### Banca di Francia

	13 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. (oro Fr. 1,220,704,000 — 6,800,000)	— 6,800,000
	Portafoglio . . . . .	703,866,000 + 29,565,000
	Anticipazioni . . . . .	410,841,000 — 20,444,000
Passivo	Circolazione . . . . .	2,876,730,000 + 18,076,000
	Conti corr. dello Stato	220,447,000 — 10,922,000
	» dei privati	361,861,000 — 28,272,000

### Banca d'Inghilterra

	13 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	19,589,000 + 282,000
	Portafoglio . . . . .	18,848,000 — 3,927,000
	Riserva totale . . . . .	10,883,000 + 653,000
Passivo	Circolazione . . . . .	24,456,000 — 372,000
	Conti corr. dello Stato	4,627,000 — 4,376,000
	» dei privati	23,817,000 — 129,000

### Banca Austro-Ungherese

	7 gennaio	differenza
Attivo	Incaso met. Fior. 205,760,000 + 202,000	+ 202,000
	Portafoglio . . . . .	137,901,000 — 7,764,000
	Anticipazioni . . . . .	23,450,000 — 471,000
Passivo	Capitale . . . . .	90,000,000 — —
	Riserva . . . . .	18,089,000 — —
	Circolazione . . . . .	367,092,000 — 4,594,000
	Altri deb. a vista	85,220,000 — —

### Banche associate di Nuova York.

	8 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll.	85,500,000 + 2,800,000
	Portaf. e anticipaz.	348,500,000 + 4,800,000
	Legal tenders . . . . .	21,800,000 + 2,400,000
Passivo	Circolazione . . . . .	7,900,000 — —
	Conti corr. e dep.	370,100,000 + 10,800,000

### Banca Imperiale Germanica

	7 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metal. Marchi 676,316,000 + 6,807,000	+ 6,807,000
	Portafoglio . . . . .	501,092,000 — 44,998,000
	Anticipazioni . . . . .	104,649,000 — 10,900,000
Passivo	Circolazione . . . . .	966,493,000 — 43,030,000
	Conti correnti . . . . .	274,836,000 — 16,306,000

### Banca Imperiale Russa

	10 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. Rubli	130,989,000 — 252,000
	Portafoglio . . . . .	21,210,000 + 11,000
	Anticipazioni . . . . .	13,641,000 — 46,000
Passivo	Conto corr. dello St.	58,091,000 + 193,000
	Conti corr. privati . . . . .	89,318,000 — 150,000

### Banca di Spagna

	8 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas	237,620,000 — 7,358,000
	Portafoglio . . . . .	853,178,000 — 2,298,000
Passivo	Circolazione . . . . .	533,467,000 + 6,886,000
	Conti correnti e depos.	333,873,000 + 2,067,000

### Banca nazionale del Belgio

	6 gennaio	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr.	102,431,000 + 3,165,000
	Portafoglio . . . . .	315,440,000 — 12,776,000
Passivo	Circolazione . . . . .	371,122,000 — 9,246,000
	Conti correnti . . . . .	71,150,000 — 1,768,000

## Banca dei Paesi Bassi

		8 gennaio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	163,825,000	— 283,000
	{ Portafoglio.....	51,787,000	— 539,000
	{ Anticipazioni....	41,746,000	+ 497,000
Passivo	{ Circolazione.....	217,489,000	+ 3,973,000
	{ Conti correnti...	22,337,000	— 4,094,000

**Unione di Banche agrarie cooperative.** — Il giorno 19 dicembre u.º s.º aveva luogo in Lodi l'adunanza generale degli azionisti delle Banche agrarie cooperative confederate, sulle quali ci siamo diffusamente intrattenuti nel fascicolo del 28 dicembre 1884 di questo periodico.

Alla numerosissima riunione intervennero molti azionisti da Brescia, Cremona, Novara, Vercelli, Pavia, Milano e dal Lodigiano. Sebbene molte e gravi difficoltà rimanessero a superarsi, l'atto di costituzione dell'Unione delle Banche agrarie fu rogato il giorno stesso e si procedette alle elezioni del presidente, nella persona dell'on. Avv. Cagnola, dei sindaci e dei probiviri.

Facciamo voti che la nuova istituzione arrechi realmente agli agricoltori quelle agevolezze del credito che gli iniziatori se ne ripromettono e rimandiamo all'articolo sopra accennato quei lettori che desiderassero di conoscere le disposizioni statutarie che regolano l'Unione e gli scopi che la medesima si propone.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 gennaio 1887.

Da sabato scorso fino al momento in cui scriviamo giornalieri ribassi sono stati segnalati dalle principali borse estere, i quali non potendo a meno di influire sfavorevolmente sulle nostre, quasi tutti i principali valori dovettero indietreggiare. Evidentemente a creare una tale situazione deve avere contribuito un insieme di circostanze che da ragioni politiche e finanziarie debbono avere la loro origine. Cominciando dalla politica ci pare che apparentemente non ci sia una vera e propria ragione di inquietudini, ma se si studiano più addentro le relazioni odierne fra i vari Stati europei, non è difficile persuadersi che la insistenza per esempio del Gran Cancelliere germanico nel volere per un settennato l'applicazione delle nuove leggi militari, giustificandola col contegno minaccioso della Francia, che secondo il concetto del Principe di Bismark è l'unica potenza che possa essere favilla di guerra in Europa, e la risposta del Ministro Flourens alla deputazione bulgara tutta ligia agli intendimenti della Russia, nascondono uno stato di cose che non è punto rassicurante, e che giustifica il contegno della speculazione la quale preferisce di astenersi, anzichè ingolfarsi in operazioni che possono portare operando tanto al rialzo, che al ribasso, a delle enormi differenze. Ma non solo la politica internazionale, ma anche la posizione finanziaria di alcune piazze contribuì ad aumentare l'esitazione e la sfiducia. A Londra vi contribuirono specialmente le condizioni monetarie poco soddisfacenti, confermate dai risultati settimanali della Banca di Inghilterra, e a Parigi tanto per le rendite francesi, come per la italiana,

la lotta che specialmente nei primi giorni della settimana si combatteva vivamente fra gli agenti di cambio, e il mercato libero *coulisse* volendosi dai primi rompere ad ogni costo quei legami che unisce la *coulisse* alla speculazione internazionale la quale con le grandi operazioni a premio, cogli enormi dispaeci giornalieri impegnativi che lancia per ogni dove, assorbe ai loro danni la maggior parte dell'attività e degli utili preparando nel caso di gravi apprensioni giorni fatali per gli operatori in specie e per il movimento degli affari in generale. Sul finire della settimana si ebbe qualche miglioramento che per la rendita italiana derivò dalle cortesie parole pronunziate dal principe di Bismark verso il nostro paese, ma fu cosa momentanea perchè i molti ordini di vendite partiti da Francoforte riportarono i mercati sui passi precedenti.

La situazione internazionale monetaria è ferma e inclina a nuovi aumenti. A Londra il denaro sul mercato crabbe di 1/8 per cento, e a Parigi per minore abbondanza di capitali disponibili si tennero riporti alti nella prossima liquidazione quindicinale. Le Banche che ebbero questi ultimi giorni la loro riserva in diminuzione furono la Banca di Francia di fr. 10,772,000; la Banca di Spagna di pesetas 7,358,000; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 283,000 e la Banca imperiale russa.

L'ebbero invece in aumento la Banca d'Inghilterra di 282,000 sterline; la Banca Ausiro-Ungherese di 202,000 fior.; le Banche associate di Nuova York di doll. 2,800,000; la Banca imperiale germanica di marchi 6,807,000 e la Banca nazionale del Belgio di fr. 3,163,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle borse italiane da 100,10 in contanti scendeva a 99,85 e da 100,30 per fine mese a 100,03. Verso giovedì guadagnava alcuni centesimi e oggi chiude a 99,90 per contanti e a 100,10 per fine mese. A Parigi da 99,42 indietreggiava a 99,12 e dopo essere risalito a 99,30 resta a 99,20 a Londra da 99 3/16 declinava a 97 7/8 e a Berlino da 100,40 a 99,50.

**Rendita 3 0/0.** — Da 68,50 scendeva a 68,23.

**Prestiti pontifici.** — Il Blount da 98 saliva a 99; il cattolico 1860-64 da 100 scendeva a 99,50 e il Rothschild invariato a 99,75.

**Rendite francesi.** — Un poco per le ragioni sopracennate, ed anche perchè le operazioni al contante ebbero un sensibile rallentamento il 4 per cento da 110,30 scendeva a 110; il 3 0/0 da 82,32 a 82,12; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,50 a 84,65. Sul finire della settimana la stampa francese avendo rammentato generalmente in senso pacifico il discorso del Principe di Bismark riprendevano qualche lieve frazione per chiudere rispettivamente a 110 0,5 a 82,15 a 84,72.

**Consolidati inglesi.** — Da 100 7/8 scendeva a 100 1/8.

**Rendita turca.** — A Parigi invariata fra 14,60 a 14,70 e a Londra a 14 1/2. Il prestito che il governo turco sta per contrattare con la Banca ottomana pare che verrà portato da 2 milioni a 3 di lire turche.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 380 scendeva a 375 e poi risaliva a 377. Alla fine di novembre il capitale nominale dei titoli del debito pubblico in circolazione ascendeva a lire egiziane 7,416,340.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 66 1/8 scendeva a 65 13/16. Il ribasso sembra cagionato dalle continue richieste di fondi da parte dei ministri della guerra e della marina.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2040 indietreggiava a 2030 per chiudere a 20,35 e il Panama da 406 a 402. I proventi del Suez dal 21 dicembre a tutto il 31 p. p. ascesero a fr. 4,680,000 contro 4,950,000 nel periodo corrispondente del 1885. Un dispaccio dal Cairo annunzia definitivamente concluso l'accordo fra il governo egiziano e la Compagnia del Suez per l'allargamento del canale.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto ristretto, ma meno poche eccezioni mantennero i prezzi precedenti.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2275 e 2280; la Banca Nazionale Toscana fra 4200 e 4196; la Banca Toscana di Credito a 585; il Credito Mobiliare da 1045 cadeva a 1032; il Banco di Roma da 4450 riprendeva a 4460; la Banca Generale invariata fra 750 e 726; la Banca Romana fra 4215 e 4210; la Banca di Milano a 255; la Banca di Torino da 890 andava intorno a 900 e la Banca di Francia da 4210 saliva a 4275. I proventi di questa banca nella settimana che terminò col 13 gennaio ascesero a franchi 491,000.

**Valori ferroviari.** — Le azioni meridionali da 787 cadevano a 780; le mediterranee da 595 a 591; e le sicule da 628 a 625. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le comuni a 319; le livornesi A B a 529,50 dette C D a 538,50.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 498; Banca Nazionale 4 0/0 a 500; Milano 5 0/0 a 510,50; detto 4 0/0 a 500; Napoli a 498 e Cagliari a 495.

**Valori Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 invariate fra 65,70 e 65,60 e l'unificato di Napoli a 94,70 ex coupon.

**Valori diversi.** — A Firenze le immobiliari salirono da 4275 a 4300; la Fondiaria vita da 303 indeboliva a 298; le Costruzioni venete da 558 a 554; l'Acqua Marcia invariata fra 2550 e 2225; e le Condotte d'acqua da 645 cadevano a 627; a Milano le Rubattino da 342 riprendevano a 549 e a Torino le Tiberine vecchie da 600 salivano a 609 e le nuove da 579 cadevano a 575.

**Metalli preziosi.** — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 222 scendeva a 217 cioè guadagnava 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 al chilogrammo e a Londra da 46 5/8 per oncia saliva a 47.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.20	100.55	—	—	—	5 1/2	4 1/2
Londra...	25.87 1/2	—	25.36 1/2	12.81 1/2	20.65 1/2	2065 1/2	5	3 1/2
Parigi...	0 1/4	25.36	—	199.00	122.6 1/2	122.6 1/2	3	2 1/2
Vienna...	49.60	126.70	49.95	—	61.95	61.95	4	4
Berlino...	79.55	20.24	80.45	161.10	—	—	5	3 1/2
Nuova York	—	4.82 1/2	5.25 1/2	—	—	—	—	—
Bruxelles	—	25.89	100.12	200.50	124.17	124.17	2 1/2	3
Amsterdam	—	—	47.75	—	—	—	2 1/2	2 1/2
Madrid...	—	47.50	496 1/2	94.15	59.00	—	4	4
Pietroburgo	—	22.15 1/2	237 1/2	—	5.99	—	5	5 1/2
Francofort	80.00	20.40	80.40	161.15	—	—	5	3 1/2
Ginevra..	99.62	25.40	100.20	200 1/2	124.32	124.32	2 1/2	3

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero i grani continuano a salire e può ritenersi che questa sarà la tendenza predominante per tutta la stagione invernale. Cominciando dai mercati americani li troviamo tutti in rialzo. A Nuova York i grani si contrattarono fino a doll. 0,94 al bushel; i granturchi fino a 0,48 1/4, e le farine pure in rialzo si quotarono da doll. 3,30 a 3,50 al barile di 88 chil. Notizie da Odessa recano che gli affari furono discretamente animati, specialmente per la segale ricercatissima per le regioni meridionali dell'Europa. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1,30 al podo; i granturchi da 0,63 a 69 1/4; l'orzo da 0,56 a 70; l'avena a 0,57 3/4 e la segale da 0,70 a 0,77. A Londra tutti i cereali furono in aumento, e a Liverpool crebbero soltanto i grani. In Anversa pure i grani ebbero del rialzo. A Pest i grani con nuovo rialzo si quotarono da fior. 9,26 a 9,37 al quint. e a Vienna con la stessa tendenza da 9,60 a 9,73. In Francia nella maggior parte dei mercati i prezzi dei grani sono fermissimi con pronunziata tendenza a crescere. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 23,30 al quint., e per i 4 mesi da marzo a franchi 24,30; la segale a fr. 13,30 e l'avena a fr. 15. In Italia i grani conservarono la loro tendenza rialzista; nei granturchi si ebbe qualche lieve ribasso; nei risi prezzi alquanto sostenuti, e negli altri articoli situazione invariata. Ecco adesso il movimento delle principali piazze dell'interno. — A Prato i grani bianchi si venderono da L. 18,85 a 20,25 all'ettol.; i rossi a L. 19,50; i misti da L. 18,50 a 19,20; i bottoncino a L. 19,20 e la segale a L. 16,10. — A Pisa i grani gentili rossi da L. 18,85 a 19,15 all'ettol.; i mazzocchi da L. 17,80 a 18,50 e i grani di Maremma da L. 23,25 a 24,25 al quint. — A Firenze i grani teneri bianchi fino a L. 25,50 al quint. al vagone e i rossi fino a L. 24,50. — A Bologna i grani si venderono fino a L. 24,50 e i granturchi da L. 14,50 a 15,75. — In Adria i grani da L. 22,25 a 23,25; i granturchi da L. 13,75 a 14; e l'avena da L. 14,75 a 15. — A Verona i grani da L. 22 a 23,50, e i granturchi da L. 14,75 a 16. — A Milano i grani da L. 20,50 a 24; i granturchi da L. 13 a 16; la segale da L. 15,50 a 16,50; e il riso nostrale da L. 33 a 39. — A Pavia i risi ottennero da L. 30 a 36. — A Torino i grani da L. 22,50 a 24,75; i granturchi da L. 12 a 13,50; la segale da L. 15 a 16; il riso da L. 24,50 a 37 e l'avena da L. 15 a 19. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22,50 a 24,50; detti esteri da L. 19 a 21,75; i granturchi nostrali da L. 15,50 a 16,50 e l'orzo del Levante a L. 11,75. — In Ancona i grani delle Marche da L. 23,50 a 24,50, e i granturchi da L. 14 a 16. — A Bari i grani teneri bianchi fino a L. 24,50 e i rossi fino a L. 23,75 e a Cagliari i grani in partita si venderono a Lire 17,25 all'ettolitro.

**Caffè.** — Le vendite furono in generale meno attive, ma i prezzi si mantennero fortemente sostenuti in tutte le qualità. — A Genova si venderono un seimila sacchi di caffè in gran parte di Guatemala, Manilla e S. Domingo senza specificazione di prezzo. — In Ancona la situazione rimase invariata, e le vendite furono praticate sulle precedenti quotazioni. — A Trieste i prezzi ottennero ulteriori aumenti. Si venderono da 2700 sacchi di caffè da fior. 82 a 89 al quint. per il Rio; da fior. 79 a 89 per il Santos, e da fior. 88 a 89 per il S. Domingo. — A Marsiglia il Rio da franchi 77 a 84 ogni 50 chilogrammi. — All' Havre mercato attivissimo e prezzi in aumento, e in Amsterdam il Giava buono ordinario è salito a cent. 41.

**Zuccheri.** — La situazione degli zuccheri è sempre la stessa cioè operazioni pochissime e previsioni per

ulteriori ribassi. — A *Genova* si venderono 4 mila quintali di zuccheri della Ligure Lombarda a L. 109 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 109,50 a 111 al quint. — A *Trieste* i pesti austriaci ottennero da fior. 18,50 a 20. — A *Parigi* i rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 29,50 al quint. i bianchi n. 3 a fr. 33,75 e i raffinati a fr. 110,50. — A *Londra* mercato pesante per tutte le qualità, e a *Nuova York* i Mascabado si quotarono a cent. 4 11/16.

**Salumi.** — Richiesta attiva su tutte le principali piazze di importazione. — A *Genova* con abbondante deposito e prezzi di ribasso che quotaronsi per Merluzzo Labrador da L. 53 a 55; Stoccofisso Bergen da L. 80 a 84; Merluzzo francese da L. 44 a 46; Salacehine Spagna da L. 15 a 17 per 100 chilogr.; Aringhe Yarmouth da 24 a 26 per barile, il tutto franco al vagone.

**Agrumi.** — Anche per questo importante articolo di produzione agraria del nostro paese è cominciato con forti proporzioni il suo movimento discendente che in gran parte deriva dalle eccessive produzioni e dal non avere più sul mercato estero quella ricerca che aveva pochi anni indietro. I limoni specialmente subirono ribassi più importanti degli altri agrumi. — A *Messina* le migliori qualità della costa di mezzogiorno si sono cedute a L. 7 per cassa, e raramente qualche partita di frutti veri primari supera di pochi centesimi il prezzo segnato, le altre qualità di Sicilia, buone da 6 a 6,50. Le casse di stagione non domandate, né offerte, se si offerissero c'è da dubitare se potrebbero vendersi al di sopra di L. 8 mentre se fossero domandate non si cederebbero nemmeno a 9. I limoni di Calabria in casse o alla rinfusa sono scarsi. Per frutti buoni delle saline si fece L. 5,50 per cassa — alla rinfusa buoni non han fatto più di L. 9 per migliaio. I portogalli di Diotromarina, i più belli L. 5 a stento — altre qualità delle stesse contrade da 4,25 a 4,75 — Fronte Calabria buoni (montagna) a 4,25 — di tutt'altre contrade da 3,50 a 3,80, uno dei mercati più importanti con pochissime vendite.

**Sete.** — La situazione dei mercati serici è in prospettiva di ottenere ulteriori miglioramenti inquantochè la moda sembra ritornare alle sete anziché continuare nei tessuti misti di lana. — A *Milano* si fecero moltissime operazioni in tutti gli articoli con prezzi alquanto sostenuti. Le greggie 9/10 di marca si venderono a L. 60; dette classiche a L. 59; dette di 1° ord. a L. 57; gli organzini strafilati di marca da L. 69 a 70; detti classici da L. 66 a 67; le trame a due capi 20/22 di marca da L. 63 a 64; dette classiche da L. 61 a 62; e i bozzoli secchi da L. 12,75 a 14 il tutto al chilogrammo a seconda della qualità. — A *Lione* affari non molti, ma forte sostegno nei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2° ord. 9/11 vendute a fr. 59; organzini 26/30 di 2° ord. a fr. 61 e trame di 2° ord. 26/28 a fr. 62.

**Oli di oliva.** — Sempre in perfetta calma di affari. — A *Porto Maurizio* l'olio nuovo si vendè da L. 65 a 70 e i vecchi da L. 102 a 145. — A *Genova* si contrattarono da un 600 quintali di oli al prezzo di L. 92 a 110 per i Romagna vecchi; da L. 95 a 100 per i Sardegna nuovi; di L. 80 per i ponente nuovi; da L. 90 a 140 per detti vecchi e da L. 100 a 105 per Bari nuovi. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane l'olio nuovo si vendè da L. 95 a 108 al quint. — A *Bari* l'olio nuovo buono è fortemente sostenuto da L. 105 a 127 e le qualità andanti realizzano da L. 105 a 115.

**Oli di semi.** — Si fecero a *Genova* le seguenti vendite: olio di sesame da L. 65 a 95 al quint. a seconda della qualità; olio di coeco Cejlan da L. 74 a 75; olio di palma Lagos da L. 80 a 82; olio di

cotone da L. 85 a 86 per la marca Aldiger, e da L. 75 a 76 per le altre marche; olio di ricino da L. 62 a 107.

**Bestiami.** — I bovini grassi da macello ebbero qualche miglioramento nella maggior parte dei mercati. — A *Bologna* si praticò: bovini grassi da macello qualità superiore L. 125 a 130 e mercantile 115 a 120; vacche da macello qualità superiore 115 a 120 e mercantile 105 a 100; vitelli da latte 55 a 60; suini da macello 116 a 128 il quintale; id. tempaioli L. 15 a 20 per capo.

**Canape.** — Discreta ricerca con prezzi generalmente invariati. — A *Bologna* i morelli scelti da L. 96 a 100 al quintale; le greggie più andanti da L. 80 a 96 e le stoppe e i canepazzi da L. 60 a 64. — A *Genova* con buona ricerca le provenienze delle Romagne si contrattarono da L. 70 a 96 al quint. franco al vagone a seconda della qualità.

**Metalli.** — Domanda attiva e prezzi sostenuti nel piombo e nello stagno e calma perdurante negli altri metalli, è la situazione generale del mercato siderurgico. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono i seguenti prezzi: acciaio di Trieste da L. 46,25 a 52 al quint., ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro comune inglese da L. 19 a 20; detto da chiodi da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,75; lamiere inglesi da L. 28 a 36; piombo Pertusola a L. 35; metallo giallo a L. 100; rame da L. 85 a 135; stagno da L. 255 a 265; zinco da L. 45 a 47; bronzo da L. 106 a 110 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 21 a 28. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 32 al quint.; il ferro di Svezia fr. 28; il ferro francese fr. 17; la ghisa di Scozia N. 1 fr. 9; il ferro bianco da fr. 22 a 27 e il piombo da fr. 31 a 32.

**Carboni minerali.** — Nonostante la maggiore abbondanza degli arrivi i prezzi si mantennero sostenuti stante il gran bisogno di merce. — A *Genova* il Newcastle fu venduto a L. 24 per tonn.; il Cardiff a L. 24,50; il Newpeltan a L. 21,50; l'Hebburn a L. 20,75; lo Scozia a L. 21,50 e il Coke Geresfield a L. 38. Le ricerche di carbon fossile nella Val Trompia avrebbero avuto un esito felice, essendosi traversate le serie delle stratificazioni delle rocce dell'epoca, eguali a quelle che si riscontrano nei luoghi ove si estrae il carbon fossile.

**Petrolio.** — In questi ultimi giorni il movimento fu alquanto più attivo essendosi consegnata a *Genova* una gran quantità di merce per l'interno, precedentemente acquistata. I prezzi furono per il Pensilvania di L. 18 a 18,50 al quint. al deposito per i barili e di L. 5,45 a 5,50 per le casse, e per il Caucaso da L. 13,50 a 14 per i barili e di L. 4,30 a 4,40 per le casse. — A *Trieste* i prezzi variarono da fior. 8,75 a 9,50 al quint. — In *Aversa* si praticò fr. 17,50 al quint. al deposito; e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6 5/8 a 6 3/4 per gallone. Dal 1° gennaio 1886 a tutto il 18 dicembre p. p. furono esportati dall'America del Nord galloni 550,004,470 contro 523,284,660 nel periodo corrispondente del 1885.

**Prodotti chimici.** — Ebbero affari alquanto attivi per timore che su taluni di essi vengano imposti maggiori dazi. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: solfato di rame L. 38,25; solfato di ferro L. 8; sale ammoniac prima qualità L. 92 e seconda L. 87; carbonato di ammoniac 1° qualità piccoli barili L. 90,05; minio della riputata marca LB e C L. 36,40; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 172; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,00; idem idem 60 gradi L. 19,30 e 60 gradi cenere 19,65; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsen. bianco in polvere L. 29; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 15,50, e 42 baumé L. 10,50; potassa Montreal in tamburri L. 55; il tutto i 100 chil.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 11 al 20 Dicembre 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886 . . . . .	117,193.64	4,226.35	15,200.05	123,460.95	3,376.15	263,457.14
1885 . . . . .	98,701.15	3,360.00	10,051.55	99,712.28	2,392.30	214,217.28
Differenze . . . .	+ 18,492.49	+ 866.35	+ 5,148.50	+ 23,748.67	+ 983.85	+ 49,239.86
<i>Riassunto dal 1° Luglio 1886 al 20 Dicembre.</i>						
1886 . . . . .	1,996,413.34	42,160.78	224,883.35	1,949,525.59	36,214.37	4,249,197.43
1885 . . . . .	1,608,623.16	34,296.63	191,734.10	1,868,618.82	34,980.92	3,738,253.63
Differenze . . . .	+387,790.18	+ 7,864.15	+ 33,149.25	+ 80,906.77	+ 1,233.45	+ 510,943.80

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Dicembre 1886.

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento	Diminuzione
	4027	4450	4006	4217		
Chilometri in esercizio } Rete principale	423	4450	211	4217	233	—
} » secondaria	4385		4191		194	—
Media . . . . .						
Viaggiatori . . . . .	1,206,160.45		1,189,348.00		16,812.42	—
Bagagli e Cani. . . . .	52,748.76		51,368.86		1,415.90	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata. . . . .	362,971.82		355,273.74		7,698.08	—
Merci a piccola velocità . . . . .	1,379,860.00		1,455,020.18		—	75,160.09
Totale	3,001,777.12		3,051,010.81		—	49,233.69

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1886.

Viaggiatori . . . . .	22,365,462.57	21,700,805.90	664,656.67	—
Bagagli e Cani . . . . .	1,049,001.00	1,023,176.74	25,824.26	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata . . . . .	5,435,070.09	5,242,189.45	192,880.64	—
Merci a piccola velocità . . . . .	27,287,790.66	26,626,408.20	661,382.46	—
Totale . . . . .	56,137,324.32	54,592,580.29	1,544,744.03	—

Prodotto per chilometro

della decade . . . . .	674.56	723.50	—	48.94
riassuntivo . . . . .	12,802.13	13,026.15	—	224.02

# Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

**FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO.**

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di prevenire i Signori Azionisti che conforme agli Articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali l'Assemblea Generale Ordinaria è stata fissata per il giorno 15 del prossimo mese di Febbraio.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, Via Bufalini N. 35, ed avranno diritto di intervenire tutti quelli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni, ai termini dell'Art. 32 degli Statuti Sociali.

## ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Presentazione ed Approvazione del Resoconto Esercizio 1886;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Firenze, li 5 Gennaio 1887.

# Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale L. **50,000,000** — Capitale versato L. **40,000,000**

**FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO**

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'Art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 2° semestre 1886 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola N. 48 a cominciare dal 5 gennaio 1887.

in <b>Firenze</b>	}	presso le sedi della Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
» <b>Torino</b>		
» <b>Roma</b>		
» <b>Genova</b>		
»	}	presso la Cassa Generale.
»		» » Cassa di Sconto.
» <b>Milano</b>	»	» Banca di Credito Italiano.
» <b>Parigi</b>	»	» Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Firenze, 23 Dicembre 1886.